

Un milione e mezzo gli italiani che usano i carnet per la pausa pranzo. Sotto accusa la gara d'appalto del settore pubblico

Riesce lo sciopero dei buoni pasto

La protesta dei commercianti: per un ticket di 5 euro, ne riceviamo solo 4,20

Eduardo Di Blasi

ROMA Un milione e 400 persone si muovono ogni giorno verso bar e ristoranti con in mano i propri buoni pasto. Un esercito di impiegati del settore pubblico (500mila persone) e privato (900mila), si dirige con i propri ticket da 4, 5, 6, 7 euro verso le casse e paga con questo «denaro convenzionale».

Ieri circa la metà dei 27mila bar e ristoranti che di norma accettano i buoni pasto, ha rifiutato di prenderli. Lo sciopero del «No ticket Day», organizzata dalla Fipe-Confindustria, è stata motivata dal risultato della gara d'appalto sui buoni pasto del settore pubblico, svoltasi nel febbraio scorso ed appaltata dalla Consip, una società privata che fornisce consulenza e assistenza al ministero dell'Economia. Lo Stato, lamenta l'associazione dei commercianti, ha voluto risparmiare senza badare al danno economico che avrebbe creato ai ristoratori.

L'appalto da 635 milioni di euro in due anni è stato vinto nel nord Italia dalla RistoChef, in Umbria e Lazio dalla Gemez Cusin, nelle Marche, in Abruzzo, Campania, Molise e Puglia dalla Repas Lunch Coupon e in Basilicata, Calabria, Sardegna e Sicilia dalla Sodexo Pass. Per aggiudicarsi la fornitura dei ticket agli impiegati statali, queste imprese hanno praticato sconti che vanno dal 15,95% della Gemez al 16,89 praticato dalla Sodexo Pass. Prezzi che, tuona Edi Sommariva, direttore generale della



Fipe «Sono fuori dal mercato».

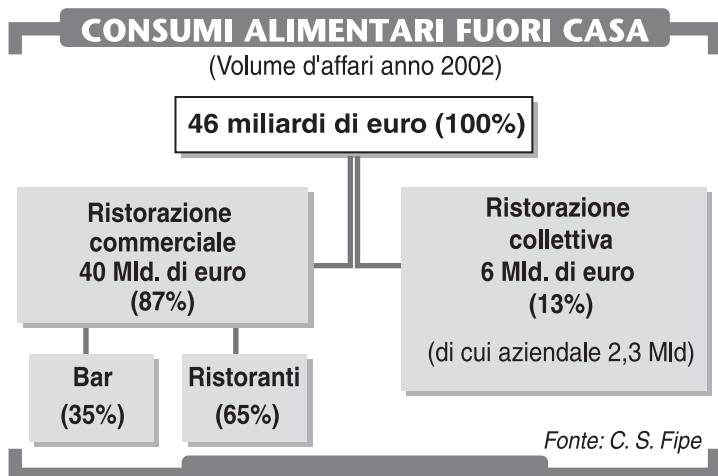
Lo sconto alla fonte non si comprende appieno se non nei risultati che provocherà.

«Praticamente - spiega Sommariva - un buono ristorante da cinque euro viene pagato al ristoratore 4 euro e 20 centesimi. Gli 80 centesimi che il ristoratore perde accettando i ticket li dovrà recuperare in qualche modo». Capiamoci meglio. Il sistema dei buoni pasto si basa su tre soggetti: le società distributrici dei ticket, le aziende che acquistano i carnet per i

propri dipendenti e i ristoratori che vengono pagati con questi crediti cartacei rimborsati a 60 giorni. Ora, lamenta la Confindustria, lo sconto eccessivo praticato dai distributori alle pubbliche amministrazioni, si ripercuote sui ristoratori. E la colpa di questo è da addebitarsi alla società, la Consip, che ha emesso il bando pretendendo uno sconto base del 9%. Società, che, in ultima analisi, se non direttamente, altri non è che il Tesoro.

«La persona che deve dettare gli

Sciopero del Ticket restaurant negli esercizi aderenti alla Confindustria



stili alimentari di chi mangia fuori casa in una mensa - chiosa Sergio Bille, segretario di Confindustria - è il ragioniere cui spetta l'ultima parola, quella decisiva, per far mangiare bambini e malati a costi sempre più modesti. Oggi è arrivato un super-ragioniere che ha come unico obiettivo il contenimento della spesa. Gli appalti di mensa e buoni pasto non possono essere aggiudicati solo con il criterio della minima spesa».

«Con questi presupposti - lamenta Bille - le aziende hanno tre vie di uscita: spendere meno nell'acquisto di prodotti alimentari (ovvero abbassare progressivamente la qualità); spendere sempre meno sulla forza lavoro; fallire».

Anche se la convenzione contratta tra le 4 aziende distributrici e la pubblica amministrazione rappresenta la fetta "minore" della torta (500mila persone contro le 900mila del settore privato), i ristoratori già sono sul piede di guerra. «Il metodo usato dallo Stato - commenta Sommariva - può infatti essere adoperato anche dalle aziende private, almeno le maggiori, che di volta in volta andranno a contrattare il prezzo dei propri buoni pasto con i distributori. Se allo Stato si fa uno sconto del 16%, le imprese private vorranno il 14%, il 12%. Dando il mercato si fa solo un danno a ristoratori e consumato-

ri». Non la pensa così la Consip. «Il fatturato dei buoni pasto che è stato aggiudicato nella gara di febbraio - commenta la società - rappresenta meno dell'1% del fatturato complessivo che transita attraverso la globalità dei pubblici esercizi che svolgono attività di ristorazione. In più - ribattono - il fatto che il convenzionamento che doveva riguardare 25mila locali sul territorio nazionale, ne interessa attualmente 27mila, significa che altri 2mila ristoratori che hanno pensato fosse conveniente aderire alla rete dei buoni pasto».

Alcuni l'avranno pensato, per altri è stata una necessità, soprattutto a Roma, dove molti esercizi dipendono per il 60-70% della propria vendita dai buoni pasto di amministrazioni e ministeri.

La replica della Consip: per bar e ristoranti solo l'1% del fatturato riguarda i buoni pasto

TERAMO

Rapinavano banche in taxi, arrestati

Avevano deciso di servirsi del taxi, che li aspettava fuori ignaro, per fare le loro rapine. Tre malviventi avevano effettuato, lo scorso 10 giugno, una rapina alla banca popolare dell'adriatico di Teramo, fruttata 11 mila euro. I carabinieri, dopo laboriose e complicate indagini, sono riusciti ad individuare i componenti della banda, tutti del napoletano, a cui hanno notificato le ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip in carcere dove i tre già si trovavano arrestati in precedenza per altri reati. Pare che quello di Teramo non sia stato l'unico colpo della affiatata banda «del taxi» alle banche, che avrebbe agito nei mesi precedenti in tutto il centro Italia, con la stessa tecnica.

ABUSI EDILIZI

Ruspe sul litorale Salernitano

All'alba di ieri le ruspe hanno demolito 21 manufatti abusivi realizzati in violazione delle norme urbanistiche e paesaggistiche, in particolare da persone residenti nel napoletano e nell'agro noverino-sarnese. A Pontecagnano, comune nella zona della costiera salernitana, alcune delle «secondo case» erano state costruite addirittura su terreni di terzi e su due piani. Nel giro di una settimana le ruspe completeranno il lavoro avviato su un'area di circa 24.000 mq. L'intervento fa seguito ad un analogo compiuto a marzo del 2002, con l'abbattimento di 12 costruzioni abusive. Il sindaco di Pontecagnano ha dichiarato che «nell'ottica ferma e imprescindibile del ripristino della legalità, sono nel mirino altre due lottizzazioni abusive, che saranno spazzate via nell'arco di un anno e mezzo».

ROMA

Cloro in piscina 7 bambini intossicati

Sette bambini sono rimasti intossicati ieri pomeriggio a Roma mentre nuotavano nelle acque di una piscina comunale in Via dei Sanpieri, zona Portuense, alla periferia di Roma. I bambini sono stati colti da malore ed è stato necessario trasportarli al pronto soccorso dell'ospedale San Camillo, dove è stato riscontrato che il malore è stato causato dalla quantità eccessiva di cloro usato per disinfettare l'acqua. Nessuno dei piccoli comunque ha dovuto fare ricorso al ricovero.

Confindustria: per sostenere questi prezzi le aziende possono solo ridurre la qualità e licenziare personale

Il deposito nazionale di materiale radioattivo dovrà essere raggiungibile dai treni: lo dice il documento della Sogin

Scorie nucleari più lontane dalle isole

Emanuele Perugini

ROMA Il sito dove sarà costruito il deposito delle scorie nucleari italiane avrà queste caratteristiche: dovrà avere un'ampiezza variabile tra i 50 e i cento ettari, dovrà sorgere in una zona pianeggiante dove non ci sono acque di superficie e di falda, in un'area scarsamente popolata, ma facilmente accessibile da treni o da auto. Lo dice, nero su bianco la Sogin, la società di gestione degli impianti nucleari di proprietà del governo che nei giorni scorsi ha trasmesso ai presidenti delle Regioni la prima bozza dei criteri che saranno utilizzati per la realizzazione del deposito delle scorie a media e bassa attività. Si tratta di oltre 60mila metri cubi, ma c'è chi parla di almeno 120-130mila metri cubi, di rifiuti nucleari che sono già stipate nei vari depositi provvisori sparsi per la penisola e che saranno prodotti dal progressivo smantellamento delle centrali nucleari ormai spente da almeno 16 anni. Nel documento presentato dalla società guidata da Carlo Jean, il generale in congedo, nominato dal Governo commissario straordinario per la questione dei rifiuti nucleari, molte sono le conferme delle indiscrezioni trapelate nei giorni scorsi, ma molte sono pure le sorprese. Non si tratta, è vero, dell'elenco delle aree idonee con tanto di individuazione dei comuni che tutti si aspettavano, ma di un documento in cui vengono elencati i motivi per i quali alcune aree del paese saranno escluse dalla scelta. Ne risulta però un identikit vero e proprio che si può ottenere incrociando insieme tutti i criteri adottati dalla società guidata dal commissario governativo Carlo Jean. Leggendo dettagliatamente la «Descrizione sintetica della procedura per la selezione dei siti idonei al deposito definitivo dei rifiuti radioattivi a media e bassa attività» si scopre infatti che il sito dovrebbe sorgere in una zona ben definita e con caratteristiche che la Sogin ha indivi-

duato sulla base dei criteri elaborati a livello internazionale dalla Aiea, l'Agenzia delle Nazioni Unite per l'energia atomica. Anzitutto si parte dai luoghi dove non si potrà costruire il deposito di scorie nucleari. Le prime ad essere escluse sono le aree in cui sono presenti fenomeni vulcanici attivi, come l'area vesuviana, l'Etna e i Campi Flegrei. In secondo luogo sono escluse tutte le aree a rischio di inondazione, almeno quelle individuate dalla mappa elaborata dal Gruppo nazionale di difesa dalla catastrofe idrogeologiche del CNR guidata dal professor Lucio Ubertini. La Campania è la regione in cui queste zone sono maggiormente concentra-

te. Diverso invece il discorso per quanto riguarda il rischio sismico. Per questo problema che riguarda in realtà un po' tutto il paese in generale, i tecnici della Sogin hanno preferito non considerare questo rischio come uno degli elementi tali da impedire la costruzione del deposito. L'unico criterio di esclusione che è stato adottato al riguardo è quello di «eliminare tutti i comuni all'interno dei quali sia stato osservato un risentimento pari o superiore al 10 grado della scala Mercalli». Un criterio davvero molto ampio se si considera che nel nostro paese, solo i terremoti più devastanti come quello dell'Irpinia e del Friuli hanno raggiunto simili li-

velli di potenza. Il deposito poi dovrà sorgere in una zona scarsamente popolata e lontana dai centri abitati e in un'area con una densità media di 20 abitanti per chilometro quadrato. Escluse le aree montane, restano davvero poche zone in tutto il paese in cui la concentrazione degli abitanti è così bassa. Si tratta in particolare di quelle al confine tra il Lazio e la Toscana e di altre in Sardegna e Sicilia. E proprio la Sardegna, che nei giorni scorsi sembrava essere la regione destinata ad ospitare il deposito delle scorie nucleari, ipotesi che aveva destato feroci polemiche in tutta la regione, sembra ora essere in qualche modo candidata ad essere esclusa dalle aree considerate idonee. Secondo la Sogin infatti se anche in Sardegna dovessero esserci dei siti adatti, come del resto ce ne sono anche nel resto del paese, la «preferenza - si legge nel documento - andrebbe verso quelle aree vicine ai collegamenti stradali e ferroviari e che implicino soprattutto la minimizzazione dei trasporti». Elemento questo che fa ipotizzare che i tecnici abbiano deciso di escludere il trasporto via nave del materiale radioattivo. Questo fa pensare che la Sardegna, come del resto la Sicilia, possano essere escluse in una seconda fase dei lavori. Incrociando tra loro questi elementi, la sensazione è che la scelta che alla fine sarà adottata dal governo ricadrà più o meno all'interno di una rosa di aree che non si discosterà poi molto da quella indicata a suo tempo dalla Task Force dell'Enea che due anni fa aveva proposto un elenco di 214 siti sparsi tra Lazio, Toscana meridionale, Umbria, Puglia, Basilicata e meno diffusamente, Emilia Romagna, Marche e Abruzzo. Del resto i criteri a cui si sono ispirati i tecnici della Sogin sono quelli elaborati a livello internazionale dall'Aiea, l'agenzia dell'Onu per l'energia atomica, e adottati anche dall'Enea. Senza contare che alcuni tecnici che hanno collaborato con la Task Force dell'Enea hanno poi collaborato anche con la Sogin.

Troppo caldo: rischio black out elettrico

ROMA Oggi l'Italia rischia il black out con la possibilità che il Gestore della Rete sia costretto a valutare l'interruzione della fornitura di elettricità anche alle famiglie. L'allarme è stato diramato ieri sera con una comunicazione del Gestore agli operatori elettrici nella quale si mette in guardia sul pericolo che i consumi schizzino a nuovi massimi a fronte dei quali il Grtn potrebbe non riuscire a fare fronte con interventi «tecnic» classici, quali l'interruzione ai soli clienti interompiabili. La comunicazione è arrivata trasmessa alle imprese elettriche, il Grtn metterebbe in guardia sul rischio che un nuovo possibile picco dei consumi che oggi potrebbe non essere coperto dall'offerta disponibile. Anche dopo aver messo in campo i distacchi previsti per gli utenti «interompiabili». Se l'Italia cioè chiederà - a causa del grande caldo che spinge al massimo i condizionatori - ancora più elettricità, rispetto all'ultimo

picco di 52 mila mw raggiunto ieri, sarà probabilmente necessario ricorrere ai distacchi a rotazione anche per altri utenti, famiglie quindi comprese. «Per domani (oggi ndr) è previsto il piano di intervento che riguarda gli interompiabili», si limitano a confermare fonti del Gestore interpellate in merito, secondo le quali il Gestore potrebbe dover «valutare» anche altre misure. Gli eventuali tagli della fornitura di elettricità in ogni caso, si sottolinea in ambienti industriali, sarebbero limitati nel tempo, avrebbero meccanismi di rotazione e non riguarderebbero servizi essenziali come ospedali, trasporti e forze dell'ordine e altri. In questo periodo a finire sotto accusa sono, soprattutto, i condizionatori d'aria. Ma le case degli italiani, calura a parte, continuano a consumare energia, e tanta, per climatizzazione, elettrodomestici, acqua calda: «sono isolate male - stigmatizza l'enea - e gestite peggio».

La legge dell'impunità

La legge sull'immunità blocca il processo che si avviava a sentenza, promette l'impunità al Capo del Governo. E questo nelle democrazie liberali, non ha precedenti. Questo libro lo documenta.



dal 27 giugno con l'Unità a 3,10 euro in più